

Giornale di Sicilia 10 Gennaio 2015

Borsellino: pene ridotte per Candura e Tranchina

CALTANISSETTA. C'è pure la loro «firma» sulla strage di via D'Amelio: uno ha fornito il telecomando per l'autobomba, l'altro s'è poi rivelato un mistificatore. Ma tutti e due hanno ottenuto un sconto di pena. Ne hanno beneficiato un collaborante e un falso pentito al processo d'appello «Borsellino quater» che si è chiuso ieri a Caltanissetta.

È di 9 anni la condanna per il falso pentito Salvatore Candura, accusato di calunnia, a fronte dei dodici anni rimediati in primo grado. Inflitti 7 anni e sei mesi al collaboratore di giustizia Fabio Tranchina chiamato a rispondere di strage e che dal primo processo, celebrato con il rito abbreviato, era uscito con la pena a dieci anni. Questo il verdetto emesso ieri pomeriggio dalla corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta presieduta da Salvatore Cardinale (consigliere il giudice Aldo De Negri). Alla lettura del dispositivo, in aula, era presente il sostituto pg Fabio D'Anna. Ma nella requisitoria sono stati il procuratore generale Santi Consolo e il sostituto pg Antonino Patti a chiedere la conferma della condanna per Tranchina e una riduzione della pena a dieci anni e quattro mesi per Candura.

La Corte, inoltre, ha rigettato l'appello presentato dalle parti civili nei confronti del collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza (avvocati Valeria Maffei e Mariangela Randazzo), ma soltanto per l'entità del risarcimento dei danni in favore delle stesse. E nel precedente procedimento, tra gli altri, si sono costituiti in questa veste i familiari delle vittime della strage e, ancora, Gaetano Murana e Gaetano Scotto due dei sette condannati ingiustamente all'ergastolo per l'eccidio e il ministero dell'Interno.

Spatuzza, con le sue dichiarazioni, ha consentito ai magistrati nisseni di riscrivere la storia della strage che, il 19 luglio del lontano 1992, è costata le vite del giudice Paolo Borsellino e di cinque agenti della sua scorta: Claudio Traina, Emanuela Loi, Eddie Walter Cusina, Vincenzo Li Muli e Agostino Catalano. Spatuzza - che ha poi scagionato innocenti già condannati per l'eccidio di via D'Aurelio - si è autoaccusato di avere rubato la Fiat 126 poi riempita di esplosivo e usata per l'attentato. Anche se non avrebbe saputo a cosa servisse quell'utilitaria. Sarebbe stato all'oscuro - è stata la sua tesi a discolpa - che quell'auto sarebbe servita per uccidere il giudice Borsellino. Perché i vertici di Cosa nostra - secondo il teorema dei magistrati della procura nissena - ne avrebbero decretato la morte perché si sarebbe messo di traverso, ostacolando la presunta trattativa Stato-mafia con la mediazione dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino. La morte di Borsellino, secondo i magistrati, sarebbe stata la scossa voluta da Cosa nostra per ridare nuova linfa a quella negoziazione, con una parte delle Istituzioni, che sembrava essersi arenata.

Nel distinguo dei ruoli rivestiti in seno alla strage, Candura è stato ritenuto l'autore di un clamoroso depistaggio.

Una «falsa verità», la sua, che è costata la condanna all'ergastolo di sette innocenti. Una verità distorta che, come regia, a fianco di Candura, avrebbe avuto anche i falsi collaboranti Calogero Pulci, Vincenzo Scarantino e Francesco Andriotta attualmente sotto processo dinanzi la corte d'Assise di Caltanissetta, pure loro sbarra per avere depistato le indagini.

Tranchina (difeso dall'avvocato Monica Genovese) non s'è mai accollato responsabilità piene e dirette per il massacro del luglio '92. In qualche modo si è tirato fuori. Pur ammettendo di avere fornito il telecomando poi utilizzato per fare esplodere l'autobomba che ha seminato la morte invia D'Arnelio, infatti, ha sempre sostenuto di non avere saputo a cosa servisse quel comando a distanza. E ha pure asserito di essersi recato nella zona della strage con il boss Giuseppe Graviano, ma senza saperne le ragioni. La sua, secondo la tesi difensiva, sarebbe stata una partecipazione inconsapevole a quell'azione che, quella domenica pomeriggio di ventitré anni fa, ha scritto una delle pagine più buie della storia d'Italia.

Vincenzo Falci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS